Vittadini e Cesana sui temi del Meeting 2007

Esperienza in atto non riducibile a uno schieramento

segue da pag.1

esperienza ideale".

Infine, il filone della pace internazionale: a Rimini arriveranno il presidente del Burundi, il ministro degli Esteri libanese, il bielorusso Milinkevitch (premio Sacharov), personalità basche e irlandesi che racconteranno le sfide e i drammi del nazionalismo e dell'integrazione. "Il cardine attorno al quale ruota il Meeting – sintetizza Vittadini - è che la verità esiste e non è nemica della ragione, e che è più forte del nichilismo oggi dominante. Il relativismo sostiene dal punto di vista filosofico che l'uomo non c'è; dal punto di vista della scienza che essa è dubbio, opinione e materialismo; dal punto di vista dell'economia che è la ricerca del profitto fine a se stesso a orientare l'agire umano; dal punto di vista dello stato che prevalgono la violenza e il fondamentalismo cui i neo-con si contrappongono".

Qualcuno ha lamentato l'assenza di nomi di grande richiamo. "Sono felice che questo venga detto – ribatte Vittadini - perché i pennivendoli non possono apprezzare la presenza di un premio Nobel per la Fisica, del più importante membro della Corte suprema americana, del maggiore teologo protestante americano, né possono apprezzare il dibattito con Leonardo Morlino, che nella sinistra è il punto di riferimento sulle riforme. È gente di primo livello culturale. Invece si cercherà di schiacciare il dibattito di Rimini su Letta, Bersani e le ubbie del partito democratico: ormai si ragiona soltanto in termini ideologici, vecchi. Invece il Meeting è una boccata d'ossigeno. La nostra battaglia culturale è mostrare un'esperienza in atto che non è ridotta a uno schieramento".

"Il tema centrale – aggiunge Vittadini - è l'esperienza, come documenta il libro di don Giussani 'Certi di poche grandi cose' che sarà presentato l'ultimo giorno. L'esperienza di una novità in atto non è schiava di nessuna cultura e di nessuno schieramento, non è la mosca cocchiera di nessuno, ma attinge da se stessa il giudizio su tutto. Da questo punto di vista il Meeting di quest'anno è molto coraggioso, perché ha il coraggio di sostenere questa tesi ricchissima e assolutamente originale. Vent'anni fa non avevamo paura di questo, e dobbiamo riprendere a non averne paura nemmeno adesso. Un modo vecchio per guardare al Meeting è guardare alle polemiche politiche o con chi noi stiamo. Noi dobbiamo allontanarci per esistere, evitare gli schiacciamenti che saranno continui. Il problema fondamentale è che l'esperienza giudica: amici di tutti, ma con questa originalità dell'esperienza".

A un anno dalla decisiva esortazione di Papa Benedetto XVI, il Meeting si muove proprio in questa direzione: allargando l'orizzonte della razionalità, si apre lo scenario di un confronto reale con la categoria della verità. "Se non c'è verità - ha detto Giancarlo Cesana, riflettendo sul titolo del Meeting di quest'anno - se non c'è qualcosa a cui dedicare la vita, per cui vivere, non può esserci neanche amore, libertà, nulla. Lo dice prepotentemente il Papa nella sua enciclica: la verità è carità, cioè la verità è amore. Parlare di verità vuol dire parlare di ciò che non si possiede, ma da cui si dipende".

È sulla scia di questo affronto del tema - la verità in ultima analisi non come una definizione, ma come un fatto che si può abbracciare in un incontro - che il Meeting nei prossimi giorni proporrà i volti, le storie, le testimonianze di un popolo che non può essere descritto meglio che con il titolo del libro di don Giussani che sarà presentato al termine della manifestazione: "Certi di alcune grandi cose".

"Se non c'è verità, se non c'è qualcosa a cui dedicare la vita, non può esserci neanche amore, libertà, nulla. Parlare di verità vuol dire parlare di ciò da cui si dipende"

"Sussidiarietà, altro nome della libertà"

Sopra, Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, e Giancarlo Cesana.

Qui a lato, la copertina dell'ultimo libro di Vittadini che sarà presentato nel corso del Meeting

Guardate il titolo, ma anche il sottotitolo. Perché nel nuovo libro di Giorgio Vittadini, "Che cosa è la sussidiarietà" (Ed. Guerini e Associati, 232 pagine, 15 €) la vera novità sta nel sottotitolo, che - oltre a rispondere al titolo - definisce la sussidiarietà in un modo semplice eppure spiazzante: "Un altro nome della libertà".

Questo sottotitolo sarà il filo conduttore di molti degli incontri di carattere economico sociale del Meeting, come spiega lo stesso Vittadini: "Una delle più importanti conseguenze della sfiducia ultima circa la possibilità di conoscere la verità lo si vede nell'assetto sociale e politico. L'epoca moderna sembra dominata da una concezione dello Stato hobbesiana basata sull'idea di *homo homini lupus* e di economia dove sembra inevitabile un darwinismo sociale caratterizzato da competizione spietata".

"Questo è il primo passo - prosegue Vittadini - per un rinnovamento sociale, deve perciò partire da un cambiamento antropologico, che rimetta al centro della società l'uomo con le sue reali esigenze".

Parlare di sussidiarietà (un termine proveniente dalla Dottrina sociale della Chiesa che è andato diffondendosi prima tra gli studiosi e operatori del sociale e poi tra il largo pubblico, anche a seguito del suo inserimento nella nostra Costituzione) significa quindi porre al centro dell'azione sociale, economica, politica, un soggetto umano caratterizzato dalla libertà intesa come desiderio di bene, per sé e per gli altri, e non solo come propria indipendenza e capacità di scelta.

Nel libro vengono affrontati gli aspetti storici e giuridici della sussidiarietà, l'approccio al tema del welfare, le ricadute di tipo economico sotto il profilo teorico e della competitività. La prefazione è di Giulio Sapelli (che interverrà anche all'incontro conclusivo del Meeting sabato 25 agosto) mentre sono presenti contributi di Luca Antonini, Edoardo Bressan, Paolo Carozza, Giovanni Cominelli, Paolo Del Debbio, Pier Paolo Donati, Giorgio Feliciani, Paola Garrone, Gianmaria Martini, Alberto Quadrio Curzio, Francesco Tanzilli, Lorenza Violini.

M.S.

Agroalimentare d'eccellenza

L'agroalimentare italiano è, con il 12% del Pil nazionale, il settore più promettente per lo sviluppo del Paese. Novamont, La Linea Verde, Farchioni, Latteria Agricola San Pietro e Latteria Agricola Sant'Angelo, Pizzoli e Amalattea sono le aziende agricole che rappresentano "L'onore di fare impresa nell'agroalimentare" al Meeting. Sei esempi di aziende che hanno rischiato un progetto che ha consentito di svilupparsi.